

SOLO L'AMORE NON HA MAI FINE 1Cor 12,31-13,13

³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. Ebbene, vi mostrerò io la via più sublime.

13 ¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come metallo che rimbomba o come cimbali che strepitano.

²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se distribuissi tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Ora noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Il punto di vista che adottato risulta evidente dal titolo stesso: l'argomento è la persistenza assoluta dell'*agàpe* o carità o amore (pur non essendo propriamente sinonimi, tuttavia userò indifferentemente i tre termini). Nel trattarlo seguirò alcune tappe:

- a) perché solo l'amore non ha mai fine?
- b) che cos'è l'*agàpe*;
- c) qual è il genere letterario del brano?
- d) quale la sua struttura?
- e) di quale amore si tratta?
- f) chi ama chi?
- g) Dio ama sé stesso?

1) Perché unicamente l'amore «non cade mai» (v. 8)?

Come mai solo dell'amore Paolo dice che «se non ho l'amore, non sono niente e niente mi giova» (vv. 2-3)? Perché solo l'amore è «la via più eccellente» (12,31) senza confronti? Perché la carità è più grande (v. 13) della fede e della speranza? Perché la carità è «il centro della fede cristiana» (Benedetto XVI, 1)? Queste domande sono tanto più sensate quanto più teniamo presente che, nelle sue Lettere, Paolo tratta molto più delle fede che della carità: fede → 138 volte; carità → 78 volte; credere → 54 volte; amare → 32 volte. Ora la risposta esauriente verrà alla fine della nostra meditazione. Però fin d'ora possiamo fissare alcuni punti indiscutibili.

I) Il brano di 1Cor 13 è anteriore a Galati e Romani. Ora il tema della fede si chiarì compiutamente nella mente dell'apostolo solo in rapporto alle comunità cristiane della Galazia, quando in esse prese forma esplicita il problema del significato e del valore della Legge in rapporto a Gesù. Difatti proprio in Gal Paolo afferma che siamo salvati da Gesù da noi accolto mediante la fede, mentre non siamo in alcun modo salvati dalla Legge da noi osservata: quindi da Gesù siamo salvati, non da noi stessi.

II) Ma se Paolo, per ipotesi, avesse scritto 1Cor dopo Gal e Rm, avrebbe tralasciato di scrivere 1Cor 13? La risposta è no. Infatti:

- a) Paolo non ha scritto nulla di simile a 1Cor 13 con a tema la fede;
- b) In Gal e in Rm (ma anche nelle lettere anteriori) usa sia il sostantivo *agàpe* sia il verbo *agapào*: questo è segno evidente che la carità è da lui considerata un valore fondamentale e irrinunciabile della vita e della teologia cristiana;

- c) In Gal 5,6 l'apostolo precisa l'esatto rapporto tra fede e carità scrivendo: «La fede che opera mediante la carità»; quindi la carità, lungi dall'essere limitata dalla fede, è da questa potentemente nutrita; in altri termini, l'essere credenti in Cristo induce ad amare di più e meglio.

III) “Paolo, malgrado un'interpretazione assai comune, non chiama la carità la via per eccellenza perché essa conduce a Dio più direttamente, bensì propriamente perché essa è cammino di Dio stesso in noi” (Lyonnet, in Manicardi, 155-156), cioè la carità ha come soggetto lo Spirito santo che agisce nel cuore del cristiano.

2) Che cos'è la carità?

*Mentre nel greco classico *agapàn* significa «riverire con affetto, prendersi cura», nel greco del Nuovo Testamento vuol dire «amare disinteressatamente e per traboccamento, amare fino alla morte, fino a morire io per far vivere te». Abbiamo un vero e proprio cambiamento di significato.

*In altri testi paolini il termine *agàpe* (carità, amore) è accompagnato da specificazioni, attributi o complementi. In 1Cor 13, invece, il termine ricorre sempre in forma assoluta: la carità viene eretta a grandezza unica e autoconsistente, quasi un principio primo-primo, come se andasse da sé, ovvio, ed è addirittura personificata. Ecco ora l'elenco delle specificazioni che appaiono negli altri testi paolini: *di Dio* (Rm 5,5; 8,39; 2Cor 13,13); *di Cristo* (Rm 8,35; 2Cor 5,14); *dello Spirito* (Rm 15,30); *mia* (1Cor 16,24); *tua* (Fil 5,7); *vostra* (2Cor 8,24; Fil 1,9; 1Ts 1,3); *vicendevole* (1Ts 3,12); *diretta verso tutti i santi* (Ef 1,15; Col 1,4); *passata da noi a voi* (2Cor 8,7); *della verità* (2Ts 2,10); *che è in Cristo Gesù* (1Tm 1,14; 2Tm 1,13); confrontata con la legge di Mosè per affermare che essa è *pieno compimento della Legge* (Rm 13,8-9; Gal 5,14). Per la verità, anche altrove Paolo adopera questo termine in forma grammaticalmente assoluta (ad es. in Rm 12,9; 14,15; 1Cor 4,21; 8,1; 2Cor 2,4); ma il contesto precisa di volta in volta come debba essere intesa e, comunque, mai la carità viene elogiata per sé stessa come accade qui in 1Cor 13.

*Nel nostro testo per ben tre volte (vv. 1-3) è scritto: «se non ho l'amore», così come altrove è scritto: «se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo» (Rm 8,9), e come si può avere qualcuno nel proprio cuore (Fil 1,7). Dunque l'amore è posto come se fosse una persona, un essere personale.

3) Qual è il genere letterario di 1Cor 13?

Non è:

- un'esortazione: infatti è del tutto assente il modo imperativo (necessario perché si possa definire un'esortazione);
- una catechesi: infatti il brano non ha nulla dello stile epistolare (necessario perché si tratti di una catechesi);
- un inno: infatti mancano le tecniche proprie della composizione poetica.

È invece un elogio grandioso, un encomio entusiasta, un canto di vittoria possente, analogo a Rm 8,31-39, brano quest'ultimo in cui – guarda caso – si esalta l'amore di Dio per l'uomo.

4) Qual è la struttura del brano?

Essa è semplice, lineare:

vv. 1-3: assoluta *necessità* dell'amore

vv. 4-7: intrinseca dignità e *bellezza* dell'amore

vv. 8-13: intramontabile *durata* dell'amore.

5) Di quale amore si tratta?

Chi è il soggetto dell'amore qui elogiato? E chi ne è l'oggetto o destinatario? Con uno slogan: chi ama chi? «Quando uno ama un altro, chi dei due diventa amico dell'altro? L'amante dell'amato o l'amato dell'amante, o non c'è nessuna differenza?» (Platone, *Liside*, 212AB, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di E. Reale, Rusconi, Milano 1994, p. 749). La risposta non può essere che la seguente: il concetto di *agàpe* è polisemico, cioè contiene ed esprime una grande ricchezza di significati e di valori: «la ricchezza di un'opera sta nel numero di sensi e di valori che essa può assumere, pur restando sé stessa» (P. Valéry, *Éloge de la virtuosité*). La carità è certamente una virtù, ma non solo. Qui è riconosciuta come un assoluto: e la virtù, per quanto grande, mai può essere come tale un assoluto. L'amore qui celebrato «non sta dalla parte del *non ancora*, ma del *già*: esso, già in questo mondo, è l'*éschaton* (= paradiso) realizzato» (Penna, 232). Per Paolo – quindi per Dio – amare è essere, non amare è non essere: «se non ho l'amore non sono nulla» (v. 2; cfr. il giovanneo «chi non ama resta nella morte»: 1Gv 3,14). L'amore si può capire e vivere tutto e soltanto sul piano dell'essere, non dell'avere; non è un possesso fra tanti, ma coinvolge e definisce e realizza la persona nella sua totalità (cfr. E. Fromm, *Avere o essere?*).

Dunque:

- Dio ama l'uomo;
- il credente ama Dio;

- c) il cristiano ama il fratello di fede;
- d) il cristiano ama ogni altro uomo.

Questi mi sembrano i casi previsti da Paolo nel presente brano, che è rivolto proprio ai cristiani perché, contemplando l'assolutezza della carità, si assumano le loro responsabilità. D'altra parte è ovvio che l'uomo in quanto tale (quindi anche il non cristiano e il non credente) può e deve amare; e, se ci riesce, lo fa – pur senza saperlo – con l'immane potenza dello stesso Spirito che sostiene il cristiano; ma qui mi pare che l'uomo come tale non sia preso in considerazione.

Vediamo dunque un po' più analiticamente i vari casi.

6) Chi ama chi?

Distinguiamo quattro casi, peraltro già enunciati sopra.

a) Dio ama l'uomo. Il fondamento ultimo e incrollabile dell'amore è Dio. Infatti «Dio è amore» (1Gv 4,8.16), è «il Dio dell'amore» (2Cor 13,11). Noi cristiani – ma il discorso vale per tutti; solo che i non cristiani, non avendo la fede, non ne sono consapevoli – siamo per definizione delle persone amate da Dio (Rm 1,7) e da Gesù (2Ts 2,13), da Dio in Gesù (Rm 8,37). Ne discende che, se io ho la forza di amare, è unicamente perché sono per così dire portato dall'amore che Dio nutre per me. Amo perché Dio mi ha amato per primo (1Gv 4,11.19). Amor, ergo sum: sono amato, dunque esisto (cfr. Gal 4,9).

Ciò appare evidente da due fatti:

- a) Gesù è morto per me e per tutti (Rm 5,8; 1Cor 11,24.26; Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,19-20);
- b) Sono battezzato («l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato»: Rm 5,5).

Ma quale delle tre Persone divine ama? Risposta: tutte e tre.

- a) Il Padre: 2Cor 13,13; Rm 8,39.
- b) Gesù Cristo: Gal 2,20. Qualcuno fa rilevare che, sostituendo al termine *carità* il termine *Gesù*, il risultato non cambia, anzi appare ancor più vero, pregnante e suggestivo: Gesù è *paziente, benigno, non è invidioso; non si vanta*, ecc. Stando così le cose, 1Cor 13, prima di essere la descrizione di chi sia il cristiano e l'indicazione di chi debba essere, è la descrizione di chi è Gesù: è un discorso cristologico che fonda quello ecclesiologico. Ormai l'amore di Gesù verso di noi «ci tiene in suo potere» (2Cor 5,14) ed è al di là di ogni nostra più fervida e bella immaginazione (Ef 3,19-20).
- c) Lo Spirito santo: Gal 5,22; Rm 15,30; 1Cor 12,11; Gc 4,5.

Insomma 1Cor 13 ha per soggetto ogni persona che ami in modo autentico, quindi anche Dio. Il quale, anzi, costituisce di ogni atto d'amore l'unità di misura tutto misurante e da nulla misurata. Dunque è vero solo in parte che 1 Cor 13 tratti della carità cristiana che ogni discepolo di Cristo ha per Dio, per il fratello nella fede e per qualsiasi uomo. Perciò, correggendo un'affermazione precedente, dobbiamo dire che destinatario del discorso di Paolo è, propriamente ma non esclusivamente, il cristiano.

Dio è “un amante con tutta la passione di un vero amore” (Benedetto XVI, 10): “egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore” (Ib, 17).

b) Il cristiano ama Dio. I passi del Nuovo Testamento che ne parlano sono pochissimi: a parte Mt 22,37-38 e paralleli che, però, non sono significativi in quanto citazioni dell'Antico Testamento (Dt 6,5), i testi si riducono a 8-9, precisamente Rm 8,28; 1Cor 2,9; 8,3; Gc 1,2; 1Gv 4.20.21; 5,2 ed anche 1Cor 13,12 (conoscere = amare). Due le ragioni fondamentali di questa penuria:

- I) Il Nuovo Testamento teme l'ambiguità dell'espressione «amare Dio»: se da un lato l'amore per Dio può portare a profondissime esperienze d'intimità spirituale (Gal 4,6; 5,18.22; Rm 6,1-11; Rm 8; Fil 1,21; 3,1.8.12.14; 4,4-7; Ef 1,17-19; 2,7; Col 1,9; 1Ts 4,17; ecc.), dall'altro lato può degenerare in orribili fanatismi (Gv 16,2; pensiamo anche al terrorismo, orrendamente giustificato in base alla fede).
- II) Dio non si può propriamente amare, se amare è voler bene, volere il bene, fare il bene della persona che si ama. Amando Dio, non gli do qualcosa di cui egli manchi, ma realizzo me stesso, giacché io sì manco di qualcosa, nel senso che non realizzo mai la mia perfezione. Ne consegue che l'amore di cui Dio mi gratifica non chiede tanto di tornare a lui, ma di riversarsi sugli uomini: come la pioggia che scende dal cielo e non vi ritorna senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare (cfr. Is 55,10). L'indicazione più chiara nel merito è Gv 13,34: «Come io [Gesù] vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (cfr. Bonhoeffer, 297-298).

c) Il cristiano ama l'altro cristiano. Il mio amore di credente in Cristo deve esercitarsi anzitutto in seno alla comunità dei discepoli di Gesù, verso i fratelli nella fede (Gal 6,10). Il motivo è duplice:

- I) I cristiani sono il mio prossimo più... prossimo (Rm 12,9-13; Fil 2,1-4); i vv. 1-4 del nostro brano sembrano riferirsi proprio ai rapporti intraecclesiali;
- II) L'amore tra i cristiani è necessario quant'altro mai alla pace e all'unità dei cristiani stessi (cfr. Ef). La fede, invece, qualora fosse intesa unicamente come dottrina, rischierebbe di degenerare in

presunzione e arroganza, quasi fosse un mio possesso da far valere e difendere, anziché un dono da accogliere con umile gratitudine.

d) Il cristiano ama ogni uomo. Fino al nemico e allo straniero bisognoso, anzi incominciando proprio da questi (Mt 5,38-48; Lc 6,27-39). La ragione è nota: così fa il Padre, così ha fatto Gesù. Ma su questo abbiamo più volte riflettuto e quindi sorvoliamo. In ogni caso è necessario ricordare che “l’amore può essere comandato perché prima è donato” (Benedetto XVI, 14): “amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento; entrambi però vivono dell’amore preveniente di Dio” (Ib, 18).

e) Dio ama sé stesso? Sì, nel senso che ciascuna delle tre Persone divine ama l’altra facendo, per così dire, spazio alla sua alterità ed essendone contraccambiata. Ecco i testi.

a) Il Padre ama il Figlio: Mt 3,17; 12,18; 17,5; Mc 1,11; 9,7; 12,6; Lc 3,22; 9,35; 20,13; Gv 3,35; 5,20; 15,9.10; 17,23.24.26; Ef 1,6; Col 1,13; 2Pt 1,17.

b) Il Figlio ama il Padre: Gv 13,31.

c) Quanto allo Spirito santo, non si dice esplicitamente né che ama / è amato dal Padre, né che ama / è amato da Gesù: non perché ciò non sia vero, ma perché lo Spirito «non esiste *per sé*, in quanto è tutto negli altri, nel Padre e nel Figlio; e il suo essere proprio è come un non-essere» (Bulgakov, *Il Paraclito*, 145). Lo Spirito è «il Noi [Padre e Figlio] diventato Io» (Galot). È relazione-reciprocità fatta persona. È l’ex-stasis di Dio, Dio che esce fuori di sé per noi, Dio che diminuisce, si restringe per adattarsi all’uomo per renderlo, come Gesù, figlio di Dio e farlo vivere da figlio di Dio (cfr. Bulgakov, 582-583). Per questo il Nuovo Testamento descrive la sua azione *ad extra*, cioè per noi, e non quella *ad intra* in seno alla Trinità considerata in sé stessa.

Insomma, le tre divine persone gareggiano nel lasciar trasparire, ciascuna, le altre due. Il Padre si perde d’amore nel Figlio, il Figlio nel Padre, lo Spirito santo nel Padre e nel Figlio. Amare al massimo grado non è forse mettere sé stesso in disparte per porre al centro, con gioia, l’altro? In Dio, gratuità e reciprocità dell’amore coincidono: Dio non è solitudine ma comunione, comunione appunto nell’unità perfetta dell’amore.

CONCLUSIONE

A mo’ di conclusione valga questa insuperabile affermazione che il Discepolo Amato ebbe a scrivere nella sua prima Lettera (1Gv 3,23): «Questo è il suo [= di Dio] comandamento: che *crediamo* nel nome [= persona e storia] del Figlio suo Gesù Cristo e ci *amiamo* gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato».

Credo, ossia mi lascio amare da Dio, e solo così trovo il coraggio e la costanza di amare gli altri, che a loro volta rispondono al mio amore con il loro amore. Qui Giovanni si riferisce certamente all’amore reciproco tra i cristiani. Ma se, proiettandoci nel futuro, immaginiamo un amore reciproco fra tutti gli uomini «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9), abbiamo il paradiso, il *non plus ultra* assoluto e metastorico, che deve essere preparato e parzialmente anticipato da quel *non plus ultra* relativo e storico che si realizza ogni volta che dei cristiani si amano reciprocamente o, quanto meno, si impegnano ad amarsi così.

“Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e permettere che sia l’amore stesso a parlare. Egli sa che Dio è amore e che si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare” (Benedetto XVI, 31).

A questo punto si apre un altro argomento: il valore ecclesiologicalo ed ecumenico insito nell’amore scambievole tra i discepoli del Signore Gesù. Lo affronteremo in un’altra occasione.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV.: *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- AA. VV., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* (a cura di R. Penna), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999
- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BARBAGLIO G., *Le lettere di Paolo*, vol. 1, Borla, Roma 1980
- BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1985
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia concordata (La)*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia (La sacra). NT*, a cura della CEI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- BLASS F. - DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997
- BONHOEFFER D., *Etica*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 293-298
- BOROS L., *Il Dio presente*, Queriniana, Brescia 1970, pp. 17-36

- ID., *Incontrare Dio nell'uomo*, Queriniana, Brescia 1970, pp. 95-114
- BULGAKOV S., *Il Paraclito*, EDB, Bologna 1987
- CIOLA N., *La kénosis dello Spirito e l'onnipotenza debole* in ID. (a cura di), *Servire Ecclesiae*, EDB, Bologna 1998, pp. 241-260
- CIPRIANI S., *Le Lettere di san Paolo*, Cittadella, Assisi 1965
- EGERMANN J., *La carità nella Bibbia*, Paoline, Bari 1971
- EICHOLZ G., *La teologia di Paolo. Le grandi linee*, Queriniana, Brescia 1977
- FERMI E., *Prima Corinzi 13*, manoscritto, Triuggio 1995 (?)
- FOUCAULD (de) C., *Opere spirituali. Antologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997
- FROMM E., *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1982
- ID., *Psicanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano 1981
- ID., *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano 1968
- GIÀVINI G., *Crescita di una chiesa locale*, "Settimana del clero", s. a
- HAWTHORNE – MARTIN – REID, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di R. PENNA, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999
- HUBY G., *Prima epistola ai Corinti*, Studium, Roma 1963
- KIERKEGAARD S., *Gli atti dell'amore* (a cura di C. FABRO), Rusconi, Milano 1983
- KUGELMANN R., in *GCB*, Queriniana, Brescia 1973
- LACAN M.F., *Il mistero della carità*, PAF/32, Queriniana, Brescia 1974, pp. 99-107
- LEON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1976
- MAGGIONI B., *L'amore del prossimo nel NT*, in AA. VV., *La carità e la Chiesa. Virtù e ministero*, Glossa, Milano 1993, pp. 32-57
- ID., *Paolo apostolo e le dinamiche...*, in AA. VV., *L'apostolo e la sua comunità. Un "dialogo" con la Prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto*, Ancora, Milano 1995, pp. 109-119
- ID., *La Bibbia libro di meditazione*, "Riv. cl. it." 9/2002, pp. 562-564
- MÁNICARDI E., *Il cammino di Gesù nel vangelo di Marco. Schema narrativo e tema cristologico*, P.I.B., Roma 2003 (1 ed. 1981)
- MARTINI C. M., *L'utopia alla prova di una comunità. Meditazioni sulla I Cor.*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 127-134
- MERTENS C., *Charité, vérité, justice*, "NRT" 3/1977, pp. 391 ss.
- MERTON T., *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano, pp. 21-31. 176-197
- MURPHY O' CONNOR J., in *NGCB*, Queriniana 1997
- NESTLE – ALAND, *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- NYGREN A., *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, EDB, Bologna 1990
- PANIMOLLE S. A., *L'amore nel NT*, in *Dizionario di spiritualità biblico patristica*, n. 3, Borla, Roma 1993, pp. 104-198
- PENNA R., *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 22-239. 575-592
- QUELL G. – STAUFFER E., *Agapào*, in *GLNT*; I, Paideia, Brescia 1965, coll. 57-146
- ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da riscoprire*, EDB, Bologna 2002
- ROSSANO P., in ID. (a cura di), *Lettere di san Paolo*, San Paolo 1998
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del NT*, 2voll., Paideia, Brescia 1989-1990
- SEGALLA G., *Introduzione all'etica biblica del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1990
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, pp. 50-67
- TEILHARD de CHARDIN P., *Sull'amore*, Queriniana, Brescia 1990
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'AT*, Marietti, Torino 1972
- WALTER E., *Prima lettera ai Corinti*, Città Nuova, Roma 1970
- WENDLAND H.D., *Le lettere ai Corinti*, Paideia, Brescia 1976
- ZEDDA S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1973
- ZERWICK, *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, PIB, Romae 1984
- ZIMMERMANN H., *Metodologia del NT*, Marietti, Torino 1971.
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, P.I.B., Roma 1999

don Gabriele